

Malati di mente: un progetto per loro
«La terapia non può esaurire un'esistenza»
Così, per provvedere al resto, a Città di Castello
è nata l'associazione «Le fatiche di Ercole»

Tennis, golf, maneggio, ristorante
Saranno i servizi di questo «spazio per vivere»
La sfida di familiari, medici, amministratori
nel decennale della riforma psichiatrica

Oltre la «180» nasce un club

E nata a Città di Castello l'associazione «Le fatiche di Ercole» si propone la realizzazione di un vero e proprio club, con tanto di piscina ristorante maneggio e campo da golf. Un club per ricchi? No. Un luogo in cui i malati di mente possono «tranquillamente» assaporare momenti di divertiti

mento. Non è il progetto di un «posto di tolleranza» ma quello di uno spazio di vita per chi, altrimenti, corre il rischio di vivere esclusivamente in funzione della terapia. Nel decennale della legge 180 «Le fatiche di Ercole» è un progetto che ha anche un significato politico.

FRANCO ARCUTI

CITTA' DI CASTELLO «Per mio figlio delle volte basterebbe un sorriso un cenno di solidarietà di affetto. Ma la gente purtroppo spesso è avara anche di questo. E così proprio nei momenti migliori quando lui sta meglio si accorge di star peggio. Le sembrerebbe assurdo un controsenso ma è proprio così. Giuseppe Brachelenie parla in maniera concitata ha dentro di sé tutta la rabbia di chi è impotente di fronte ad un figlio «malato di mente». Spiega perché ha creduto fin dall'inizio alla associazione «Le fatiche di Ercole» della quale oggi è il presidente: «Vorremmo che la gente capisse che i nostri figli non sono degli appestati vorremmo che attorno a loro si creasse un minimo di solidarietà che non gli venisse negato almeno un sorriso tanto non costa nulla. Ma il progetto «Le fatiche di Ercole» è ancora più ambizioso. Fabrizio Campi, psichiatra da anni responsabile del Centro di igiene mentale di Città di Castello e lui a spiegarci come è nata l'iniziativa: «Purtroppo mi sono reso conto - dice Campi - che ragazzi giovani quelli che la gente chia-

ma matti vivono ormai in funzione della cura e il resto della loro vita e noia e solitudine. Allora ci siamo posti il problema di rompere questo equilibrio che si è stabilito tra malato e terapia. Ci siamo resi conto che quello che manca è uno spazio di vita un momento socializzante che ci permetta di andare oltre la cura. Molto spesso la psichiatria si appropria del malato diventa totalizzante. Noi invece vogliamo creare una struttura che garantisca al malato dopo il momento terapeutico relazioni sociali in poche parole la vita».

L'associazione «Le fatiche di Ercole» cosa si propone dunque di realizzare?

«Un vero e proprio centro assistenziale - spiega Laura Dalla Ragione anche lei psichiatra del Cim di Città di Castello - una struttura di vacanza e benessere per il malato e per chiunque altro. Non quindi un posto di tolleranza ma una sorta di club dove praticare sport leggere passeggiare ascoltare musica. Abbiamo individuato nella campagna ombra tra Umbertide e Città di Castello una grande casa padronale. Vor-

remmo ristrutturarla e dotarla di servizi ricreativi e di ristorazione. C'è anche il progetto per la realizzazione di un campo da golf della piscina e di un maneggio. Insomma un posto bello. Molto spesso i nostri pazienti anche quando stanno meglio vengono da noi al Cim ad esempio per guardare la tv. E il Cim non è certo quello che potremmo definire un luogo di svago. Tutto ciò poi - conti bui sce alla cronizzazione one della malattia».

Lauredana Bicchieri vice presidente dell'associazione e sorcila di un altro paziente del Cim di Città di Castello afferma: «Finalmente ho trovato la forza di continuare a sperare. In questa iniziativa ci ho creduto fin da subito. Ora sto lottando perché si realizzi. Voglio che mia sorella abbia la possibilità di avere spazi di vita come tutti gli altri. Noi non chiediamo di più. La società non può far finta di nulla. Non può nascondere la testa sotto la sabbia come ha fatto fino ad oggi. L'originale e per certi versi anche coraggioso progetto dell'associazione «Le fatiche di Ercole» non ha trovato però solo l'adesione di quanti sono interessati in



«La nave dei folli» di Hieronymus Bosch

prima persona al problema. Anche gli enti locali hanno subito dato la loro fattiva collaborazione e ora si stanno muovendo affinché il progetto non resti sulla carta.

Walter Derrini, comunista e vicepresidente dell'Unità sanitaria locale Alto Tevere che sin dall'inizio ha fatto proprio il progetto: «Da noi la fase della chiusura dei manicomi avviata dieci anni prima dell'entrata in vigore della legge 180 è già finita da un pezzo. A Città di Castello abbiamo messo in campo esperienze rivoluzionarie rispetto al problema del malato di mente. Sono tuttora operanti oltre al Cim diverse strutture che consentono un'efficace terapia. Ma ci rendiamo conto che esauriti questi momenti resta irrisolto il problema degli spazi di vita di tessere le sue relazioni sociali come chiunque altro. E «Le fatiche di Ercole» rappresentano una prima risposta. C'è però anche un chiaro significato politico nel progetto. Esso rappresenta un passo in avanti rispetto alla 180. Proprio nel momento in cui la società va alla caccia del diverso mentre c'è chi chiede la riapertura dei manicomi la galera per i drogati nuovi lebbrosi per i malati di Aids noi vogliamo riproporre in termini nuovi positivi il problema della diversità. Sono convinto che si tratta di un progetto in controtendenza e che ci costerà fatica ed è per questo che è stato battezzato con il nome «Le fatiche di Ercole».

«Si fanno molti convegni

sulla condizione del malato di mente - dice Walter Farinelli, assessore montana della comunità montana l'altro ente locale che ha dato subito la sua piena adesione - ma poi nel concreto le cose non cambiano mai. Allora cominciamo a lavorare da subito. Sperimentiamo sul campo la nostra elaborazione teorica. Ma soprattutto di fronte a domande così drammatiche da parte dei malati e dei loro familiari di precise richieste noi amministratori non possiamo sottrarci né tirarci indietro».

Chissà se a Città di Castello nascerà mai questo club. Una cosa è certa però il progetto sarà pure ambizioso ma sembra anche molto vero non impossibile. E forse non è neppure un caso che sia stato ideato qui proprio dove 20 anni fa la gente le istituzioni i medici furono protagonisti di quella «rivoluzione» nella psichiatria la chiusura dei manicomi. Quello che si vuol creare a Città di Castello è proprio l'antitesi del manicomio, quindi non un luogo della psichiatria ma un circolo al quale la bisogna iscriversi. E per realizzarlo è necessario anche tanto «coraggio politico». «La sinistra in questi anni spesso ha difeso lo Stato sociale così com'era. Ci si è accorti - afferma Walter Derrini - di aver sbagliato ma niente di più. Ecco noi vorremmo tentare di dimostrare che è possibile ridare dignità e forza allo Stato sociale andando avanti caso mai anticipando anche i tempi. Non fu così con la chiusura del manicomio a Città di Castello nel 1973?».

Per una politica comune dei trasporti in Europa



- trasporti sicuri, veloci, al minor costo per la collettività;
- libera circolazione delle persone, delle merci e dei servizi; soppressione dei controlli alle frontiere;
- misure sociali per la protezione dei lavoratori, aumento dell'occupazione nel settore;
- provvedimenti atti a ridurre l'inquinamento causato dai mezzi di trasporto e a elevare gli standard di sicurezza nel trasporto stradale, ferroviario, marittimo e aereo;
- armonizzazione delle condizioni di concorrenza fiscali, tecniche e amministrative;
- sviluppo prioritario della rete ferroviaria e dei trasporti intermodali;
- programma comunitario a medio termine delle infrastrutture di trasporto per eliminare le strozzature nei collegamenti tra le diverse regioni della Comunità, specialmente tra quelle periferiche.

CAMPAGNA DI INFORMAZIONE DEL GRUPPO COMUNISTA E APPARENTATI DEL PARLAMENTO EUROPEO